

MASSIMO CAIRATIⁱ

La donna è sui quarantanni, di media statura, porta gli occhiali, capelli castani lisci e lunghi fino alle spalle, cappotto marrone, niente di appariscente, niente di particolare se non lo scatto improvviso della sua testa verso il muro del supermercato COOP di Corsico, dove di solito sono affissi manifesti funerari, e il suo irrigidirsi costringendo l'amica ad una sosta forzata.

Essendo di passaggio non posso fare a meno di allungare lo sguardo anch'io e come lei mi blocco davanti ad un manifesto ancora fresco di stampa. Istintivamente mi rivolgo a lei, sconosciuta, per condividere un improvviso ed inaspettato dolore.

“Massimo è stato per tre anni un mio alunno. Anche allora stava male, aveva problemi ai reni ed era costretto a portare il catetere”.

Mi guarda stupita in un primo momento, poi accetta il dialogo.

“Sono coetanea di Massimo, ho frequentato la stessa scuola media. Lei come si chiama?”

Le dico il mio nome e cognome che a lei risultano sconosciuti, mi elenca a sua volta i cognomi di alcuni insegnanti, ne ricordo qualcuno.

“Che materia insegna?”

“Adesso sono in pensione, ai tempi insegnavo italiano”.

Comincio ad armeggiare con il mio marsupio, voglio scrivere l'indirizzo di Massimo per mandare un telegramma ai familiari. L'amica della donna, impaziente, ha già fatto qualche passo e lancia segnali di richiamo perché il tempo stringe e ci sono tante cose da sbrigare.

Un “condoglianze”, una stretta di mano e uno sguardo solidale mi sorprendono e mi trasmettono una sensazione di calore, poi la vita riprende il suo ritmo ma dentro di me, come fotogrammi di una pellicola d'altri tempi, si susseguono immagini animate da parole e da suoni: un film che da anni non rivedevo, episodi che conservano ancora freschezza e calore.

Non posso fare a meno di sorridere al ricordo di certe battute di Massimo, di certi gesti spontanei che rompevano la formalità dei rapporti scolastici creando situazioni inedite, a volte imbarazzanti, come quando, dando una pacca sul sedere alla sua insegnante di inglese, esclamò tutto felice:

“Che bel sederotto che hai!”.

Un'altra volta, in seguito ad una mia sollecitazione a finire di colorare un disegno, visto che era una settimana che ci lavorava, senza neanche guardarmi mi lasciò di stucco con un “con calma!” che provocò l'ilarità della classe con grande soddisfazione sua.

A volte mi si avvicinava e con uno sguardo serio ed una voce da adulto mi diceva indicando con la mano il catetere:

“Se non avessi questa cannuccia starei bene!”.

Mi si stringeva il cuore e penso che lui lo capisse.

“Devi avere pazienza e forza, Massimo. Adesso vai a posto a finire il lavoro”.

Durante l'intervallo si divertiva a seminare il panico fra le ragazze inseguendole con un fazzoletto pieno di catarro appena uscito dal suo naso. Era un fuggi fuggi, uno scompiglio generale che metteva in crisi un modello di convivenza. I maschi, felici per questa iniziativa, incoraggiavano Massimo e si divertivano sicuri di non essere coinvolti in eventuali punizioni.

A nulla servivano i richiami, i rimproveri, le minacce: quasi ogni giorno l'episodio si ripeteva e quando tanti ragazzi corrono in un corridoio le probabilità di un incidente sono alte.

L'ispirazione mi è venuta improvvisa una mattina che anch'io, come Massimo, avevo un forte raffreddore. Dopo l'ennesimo rimprovero senza alcun risultato, mi sono soffiato il naso e, con il fazzoletto in mano ancora aperto, ho inseguito l'inseguitore, l'ho raggiunto e gli ho scagliato la mia “potente arma”.

Non se l'aspettava, nemmeno io. Problema risolto con un intervento al limite della deontologia professionale.

Gli anni della scuola media sono stati per lui i più belli, quelli più ricchi di vita, di relazioni, di esperienze.

Alla fine della terza media, grazie all'iniziativa di don Maurizio (l'insegnante di religione), abbiamo organizzato un piccolo spettacolo teatrale in classe. Anche Massimo aveva una sua parte: interpretava il ruolo di un pistolero che, seduto ad un tavolo del saloon tra due belle ragazze, se la godeva bevendo birra e, di tanto in tanto, sparando in aria con la sua pistola, una colt 45, naturalmente.

La preparazione è stata un divertimento esilarante per tutti, tuttavia c'era una condizione che Massimo aveva posto per la sua partecipazione: non voleva la presenza della madre. In questo fu irremovibile.

Qualche giorno prima degli esami veniamo a sapere dalla madre, signora Giannina, che è stata convocata in presidenza e le è stato detto che sarebbe stato meglio che Massimo non si presentasse agli esami, data la sua situazione. La scuola avrebbe rilasciato un semplice certificato di frequenza.

Questa "felice" iniziativa era stata elaborata dalle massime autorità: la preside e il presidente di commissione.

Tutto il lavoro di tre anni rischiava di non avere un riconoscimento ufficiale, tutto l'impegno di Massimo, della sua famiglia, dei suoi compagni e di noi insegnanti poteva essere vanificato in barba alla normativa vigente che prevedeva l'inserimento e l'integrazione dei ragazzi "portatori di handicap" nella scuola dell'obbligo.

Fu una lotta dura ma la compattezza e la determinazione del consiglio di classe e dei genitori del ragazzo ebbero la meglio.

Massimo conquistò la licenza media.

** * **

Nel telegramma di condoglianze che ho inviato alla famiglia Cairati ho scritto:

*"Sentite condoglianze per la scomparsa di Massimo.
Mi restano dolci ricordi."*

**Il suo professore di italiano
Giovanni Corallo**

Corsico, 3.01.05

ⁱ Massimo era un ragazzo Down. Nella manovra presentata dal Governo Berlusconi è previsto un innalzamento della percentuale di invalidità che da diritto ad una piccola pensione (256 euro). Di fatto le persone come lui rischiano di perdere questa piccola risorsa se la manovra economica non sarà corretta. (14.06.2010).